

Professioni intellettuali

Alcuni consigli (non richiesti) a Mario Monti

Di Silvio Boccalatte

Quello delle professioni intellettuali è un tema fondamentale perché lo sviluppo del nostro Paese deve passare innanzitutto nella liberazione delle forze più dinamiche, più vitali, più colte e istruite. L'unità d'Italia è stata teorizzata, voluta e propugnata da uomini di cultura spesso professionisti, la rinascita e la modernizzazione dell'Italia può ripartire proprio dalla rivitalizzazione delle attività professionali. L'Istituto Bruno Leoni è intervenuto più volte sul tema¹ con una serie di proposte volte a favorire la liberalizzazione delle professioni mantenendo la dovuta attenzione, da un lato, per le esigenze dei professionisti, dall'altro per il dettato costituzionale e le peculiarità di questo settore.

In forza dell'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), convertito con legge 14 settembre 2011, n. 148, nonché dell'articolo 10 della recentissima "legge di stabilità" (legge 12 novembre 2011, n. 183), il Governo ha finalmente davanti a sé un momento storico: è autorizzato a riordinare le regole di tutte le professioni intellettuali tramite un mero regolamento di delegificazione; con l'adozione di tale regolamento le norme vigenti sugli ordinamenti professionali saranno abrogate. Il tenore della disposizione (art. 3, comma 5 *bis*, d.-l. 138/2011) autorizza l'interprete a ritenere che l'entrata in vigore del nuovo regolamento spazzerà via, *ipso iure*, l'enorme corpus legislativo che costituisce la disciplina di decine e decine di ordini professionali.

Ciò consentirà al governo di compiere il primo fondamentale passo per un produttivo riassetto del settore, ed è un tassello più volte sollecitato dall'IBL: una sola regolamentazione per tutte le professioni intellettuali.

Il governo Monti non deve lasciarsi sfuggire questa opportunità, ereditata dal precedente esecutivo e resa concreta dal voto del Parlamento. È essenziale, allora, trovare la forza politica per resistere alle pressioni che vorranno far sì che il Suo Governo emani tanti regolamenti quante sono le professioni attualmente regolate tramite il sistema ordinistico. In questo modo, si potrà consentire a centinaia di migliaia, se non milioni, di lavoratori, di godere di un trattamento finalmente unitario: sarebbe veramente un bellissimo segnale nel senso dell'equità.

Inoltre, nel settore delle professioni intellettuali una regolamentazione unitaria non va intesa solo in senso formale (un solo testo normativo), che già sarebbe un notevole miglioramento, ma anche in senso sostanziale: le norme

¹ Si veda per esempio http://brunoleonimedia.servingfreedom.net/Focus/IBL_Focus_184_Boccalatte.pdf.

Silvio Boccalatte è avvocato e Fellow dell'Istituto Bruno Leoni

dovrebbero essere il più possibile omogenee e tali da costituire una disciplina-quadro comune. Le innumerevoli e innegabili specificità di ciascun ordine e di ciascun albo non dovrebbero prevalere sull'urgenza di definire un quadro comune: non mancano mai motivi per sperequare, ma le esigenze di unitarietà debbono prevalere in funzione proprio dell'equità. E l'unica equità che possiamo e dobbiamo accettare è l'equità nelle possibilità di ciascuno di far emergere la propria competenza, nel proprio interesse e per il benessere di tutti.

Il medesimo articolo 3 del decreto-legge 138/2011, come convertito e successivamente modificato, conferisce al Governo l'autorizzazione a compiere altri "ritocchi" alla normativa professionale, peraltro in gran parte già presenti negli ordinamenti delle singole professioni:

- obbliga il professionista a seguire percorsi di formazione continua;
- impone di riconoscere al tirocinante "un equo compenso di natura indennitaria, commisurato al suo concreto apporto";
- obbliga il professionista a stipulare una polizza assicurativa professionale e a renderne noti gli estremi al momento in cui accetta l'incarico.

Non è dando applicazione a queste banali regolette di dubbia (se non nulla) utilità che si potrà ottenere un rilancio delle professioni. Piuttosto, occorre abolire ogni forma di vincolo sulla libera pattuizione del prezzo, e, specificamente, di abrogare il comma 2 dell'art. 2233 c.c., a mente del quale, "in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione". Tale abrogazione dovrebbe avvenire tramite un decreto-legge: non è certo costringendo a pagare molto un atto di citazione o un progetto per la costruzione di un edificio che si difende la dignità di una professione. Le tariffe devono perdere ogni forma di vincolatività e rimanere solo come una sorta di "indicazione media consigliata", come un avviso al consumatore, il quale deve sapere che certi prezzi generalmente riconosciuti come adeguati per un servizio di qualità: scendendo al di sotto degli stessi si presentano i normali rischi che vi sono sempre quando si vuole acquistare qualcosa ad un prezzo particolarmente basso. La vita è scelta, vivere significa scegliere continuamente: ognuno deve essere lasciato libero di scegliere in relazione ad ogni atto della propria vita. Quindi: comprare un'auto a basso costo, alloggiare in un hotel ad una stella, acquistare mele a 10 centesimi al kg o farsi patrocinare una causa di valore milionario per 50,00 € sono tutti comportamenti che devono essere ammissibili. Ammissibili non significa necessariamente opportuni: ogni scelta è sempre a rischio e pericolo di chi la compie.

Oggi, lo stesso governo è chiamato a compiere scelte in relazione a come e quanto liberalizzare le professioni intellettuali, le quali sono ingessate, dequalificate e bloccate come pochi altri settori. In questo senso, vorremmo sottolineare con forza l'ampio potere che il già citato decreto-legge 138/2011, così come convertito e modificato, ha conferito al Governo allo scopo di ottenere una riorganizzazione completa delle professioni intellettuali: fermo restando l'obbligo di esame di Stato (che certo non potrebbe essere cancellato da una norma di legge ordinaria), gli "ordinamenti professionali devono garantire che l'esercizio dell'attività risponda senza eccezioni ai principi di libera concorrenza..." (art. 3, comma 5, D.-L 138/2011, come convertito e modificato). Salvi alcuni altri obblighi, tra cui quello di prevedere distinti organi specifici, deputati a vegliare sul rispetto delle norme deontologiche, il Governo può ampiamente riformare il sistema ordinistico: il regolamento di delegificazione non potrà abrogare gli ordini professionali, né potrà – sempre a titolo meramente esemplificativo – disancorare gli ordini professionali dalla loro necessaria articolazione su base territoriale; di certo, però, il Governo ha una generale libertà di manovra nel riplasmare completamente il quadro normativo.

In questo senso è significativa la modifica apportata proprio dalla legge di stabilità, che ha espressamente previsto l'abrogazione delle discipline legislative vigenti a decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di riforma.

In questo contesto, se vuole, l'esecutivo può muoversi in modo audace, evitando di riproporre banali riformulazione del diritto attualmente in vigore che non potrebbero condurre ad altri esiti se non a quello di lasciare che si ripresenti, nell'arco di pochissimi anni, l'impellente necessità di riformare la riforma. Da alcuni decenni, purtroppo, in Italia si procede sempre così: si continuano a riformare le riforme, costantemente, ossessivamente. Basti vedere la procedura civile, e ancor di più la procedura penale, il cui "nuovo" codice è stato purtroppo autorevolmente e tristemente considerato "un relitto in disarmo".

Il regolamento di riforma può essere – se c'è la volontà – compatibile con la proposta radicale dell'IBL: istituire un sistema ordinistico di tipo competitivo, ove ogni professionista abbia l'obbligo di iscriversi ad un Ordine, ma abbia la facoltà di iscriversi all'ordine professionale che è più confacente con le proprie attitudini lavorative, personali e umane. Si tratta di un modulo organizzativo che coniuga la permanenza delle garanzie pubblicistiche con una robusta iniezione di concorrenza: a tutto vantaggio dei consumatori e dei professionisti capaci e dinamici. Non si tratta di un unicum mondiale, ma di una rivisitazione e di un adattamento alla realtà italiana dell'ordinamento tradizionale dei Barristers inglesi, i quali devono iscriversi ad un Inn, ma possono scegliere a quale concretamente iscriversi tra i quattro esistenti.²

Si può ragionevolmente sostenere che l'ampiezza dell'autorizzazione legislativa concessa con il D.-L. 138/2011, come convertito e modificato, consenta una riforma così incisiva: rispettando i principi di cui all'art. 3, comma 5, lettere a), b), c), d), e), f) e g), D.-L. 138/2011, infatti, il Governo ha l'espressa facoltà a riorganizzare interamente l'ordinamento delle professioni intellettuali e una riforma come quella caldeggiata nella presente sede sarebbe pienamente compatibile con l'integrale rispetto di tali principi. Ad ogni modo, nulla impedirebbe al Governo, se lo ritenesse opportuno, di richiedere al Parlamento un'integrazione alla legge di delegificazione, in modo da ottenere un'autorizzazione esplicita a muoversi nel senso indicato.

Certo, serve coraggio: ma dopo decenni di scelte normative timide, grigie e controproducenti è probabilmente questo il momento del coraggio.

In conclusione, questa occasione storica non dovrebbe essere sprecata, perché consente di eludere i veti incrociati che certamente spingeranno verso la conservazione dell'esistente (si pensi che la riforma del solo ordinamento forense è in discussione da svariati decenni). Oggi è il momento in cui si può plasmare un primo grande strumento per rilanciare la crescita del nostro Paese: professionisti e consumatori ne hanno entrambi tutto l'interesse.

² Si veda *Indice delle liberalizzazioni*, disponibile sul [sito IBL](#).

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.